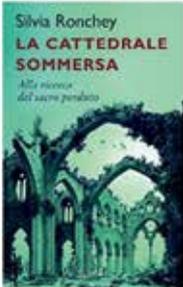


La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CULTURA libri arte architettura fumetti fotografia



OLIVIERO



A DESTRA, UNA RAPPRESENTAZIONE QUATTROCENTESCA DELLA LEGGENDA DEI SANTI BARLAAM E IOSAFAT, VERSIONE CRISTIANIZZATA DELLA VITA DEL BUDDHA. SOPRA, SILVIA RONCHEY E IL SUO LIBRO **LA CATTEDRALE SOMMERSA** (RIZZOLI, PP. 244, EURO 19)



Jacopo, il cardinale Cesare Baronio, padre della storiografia ecclesiastica, include senza problemi il Buddha nel martirologio romano (il catalogo dei santi e delle feste cattoliche) perché considerato santo «*apud Indos Persis finitimos*», nell'India ai confini con la Persia.

Silvia Ronchey, nel suo ultimo saggio intitolato *La cattedrale sommersa. Alla ricerca del sacro perduto* (Rizzoli), termina qui la sua citazione sul culto cristiano del Buddha, annotando sulla questione lo scetticismo del cardinale Roberto Bellarmino, il "padre nobile" dei controriformisti di tutti i tempi, coinvolto nei processi a Giordano Bruno e Galileo Galilei. Il Baronio, nel suo martirologio, spiega diligentemente che le «opere meravigliose» del Buddha «furono descritte da san Giovanni Damasceno». E questi, vissuto tra il 676 e il 749, è un padre della Chiesa che oltre che in Buddha vedeva in Maometto, e nel suo dogma islamico dell'eternità del Corano, una forma dell'idea cristiana del Logos. Quindi, prima di essere cristiano, Buddha era stato fatto pure musulmano grazie all'assimilazione degli elementi indo-buddhisti da parte dei mistici sufi.

E continuando così, risalendo da fonte a fonte, Silvia Ronchey tenta di contrastare l'insensata rimozione, o peggio la sconcertante semplificazione del passato, in una società che ama nutrirsi solo del presente. O così almeno crede, visto che la Ronchey cartografa, per così dire, 24 punti topici di una geografia culturale oramai (consapevolmente?) rimossa dalla nostra coscienza storica e dalla nostra identità collettiva. La mappa che ne consegue, facile da leggere anche se piacevolmente vertiginosa, mentre ci lascia intravedere i regni perduti (di cui, sia in Occidente sia in Oriente conserviamo simboli e cicatrici) ci indica anche i sentieri da percorrere, spiega l'autrice, per ritrovare «i legami che generano quell'unica civiltà orientale-occidentale in cui oggi, in un tempo di rivoluzioni culturali e migrazioni epocali, siamo globalmente implicati e coinvolti».

Nell'undicesimo secolo, e in quelli successivi, nelle chiese di Bisanzio si venerava Buddha. In realtà, anche nella nostra parte di cristianità Jacopo da Varagine, dottissimo domenicano e arcivescovo di Genova, nella *Legenda aurea* da lui scritta a partire dal 1260 e rielaborata fino alla sua morte nel 1298, inseriva (inconsapevolmente?) la vita e l'insegnamento del Buddha Shakyamuni (il Buddha storico), a quel tempo già cristianizzato sotto il nome e l'epopea dei santi Barlaam e Iosafat: la sua festa ricorreva, fino alla riforma di Paolo VI del 1969, il 27 novembre. Nel 1583, tre secoli dopo

QUANDO BUDDHA ERA SANTO PER CRISTIANI E MUSULMANI

di Filippo Di Giacomo

Silvia Ronchey ricostruisce i legami - solo apparentemente spezzati - che da millenni uniscono Oriente e Occidente in un'unica civiltà